ANDATE E ANNUNCIATE…

Commento all'ultimo capitolo del Vangelo di Marco
alla XII Plenaria del XXI Sinodo della Chiesa novarese

Borgomanero, 17 giugno 2017

In apertura di questa assemblea, nella quale siamo chiamati a votare le ultime modifiche al testo del *Liber Synodalis,* sono stati proclamati i versetti conclusivi del Vangelo di Marco, dal 9 al 20, nel capitolo 16. La loro lettura, o meglio la comprensione di come siano stati scritti, ci può aiutare a capire lo spirito col quale dobbiamo affrontare il futuro che attende le nostre comunità dopo il Sinodo.

I biblisti ritengono che questo brano sia posteriore alla prima stesura del Vangelo di Marco, la cui diffusione è iniziata nelle prime comunità cristiane tra il 65 e il 70 circa. La prima parte, dal versetto 9 al 14, è narrativa:

> «Risorto al mattino, il primo giorno dopo il sabato, Gesù apparve prima a Maria di Màgdala, dalla quale aveva scacciato sette demòni. [10]Questa andò ad annunciarlo a quanti erano stati con lui ed erano in lutto e in pianto. [11]Ma essi, udito che era vivo e che era stato visto da lei, non credettero.[12]Dopo questo, apparve sotto altro aspetto a due di loro, mentre erano in cammino verso la campagna. [13]Anch'essi ritornarono ad annunciarlo agli altri; ma non credettero neppure a loro.[14]Alla fine apparve anche agli Undici, mentre erano a tavola, e li rimproverò per la loro incredulità e durezza di cuore, perché non avevano creduto a quelli che lo avevano visto risorto».

Si tratta di un vero e proprio compendio, quasi un "summary", che riprende episodi degli altri Vangeli sinottici, con riferimento anche a Giovanni, sulle apparizioni di Gesù: quella a Maria Maddalena, quella ai discepoli di Emmaus e l'apparizione agli undici apostoli.

La seconda parte, dal versetto 15 al 20, è un discorso diretto e riprende chiaramente Matteo, con una parte che riassume anche il vangelo di Marco.

> « E disse loro: "Andate in tutto il mondo e proclamate il Vangelo a ogni creatura. [16]Chi crederà e sarà battezzato sarà salvato, ma chi non crederà sarà condannato. [17]Questi saranno i segni che accompagneranno quelli che credono: nel mio nome scacceranno demòni, parleranno lingue nuove, [18]prenderanno in mano serpenti e, se berranno qualche veleno, non recherà loro danno; imporranno le mani ai malati e questi guariranno".[19]Il Signore Gesù, dopo aver parlato con loro, fu elevato in cielo e sedette alla destra di Dio. [20]Allora essi partirono e predicarono dappertutto, mentre il Signore agiva insieme con loro e confermava la Parola con i segni che la accompagnavano».

Dal versetto 9 al 20, dunque, leggiamo un testo che è un tessuto composto da fili di altri Vangeli. Ma perché, nella Chiesa delle origini, si è sentita la necessità di completare in questa maniera il Vangelo di Marco?

Per comprendere questo fatto, dobbiamo fare un passo indietro e leggere i versetti che precedono quelli che abbiamo appena ascoltato. Raccontano di Maria di Magdala, Maria madre di Giacomo e Salome che, passato il sabato, si recano al sepolcro per ungere, com'era usanza allora, il

corpo di Gesù con oli profumati. Le donne, arrivate al luogo trovano il sepolcro vuoto e un giovane che dice loro che Gesù è risorto e le invita ad annunciare agli altri discepoli l'evento. Alla fine, però, il Vangelo si conclude così «Esse uscirono e fuggirono via dal sepolcro, perché erano piene di spavento e di stupore. E non dissero *niente a nessuno*, perché erano impaurite».

È probabile che questa conclusione del Vangelo sia stata giudicata troppo brusca e reticente, una chiusura quasi in sospeso e così si è deciso per l'aggiunta di una chiosa, che riapre il racconto sul ruolo evangelizzatore dei discepoli. Eppure questo aspetto, anche se non nella conclusione, è già presente in Marco, tuttavia anticipato all'inizio della passione:

> [3]«Gesù si trovava a Betània nella casa di Simone il lebbroso. Mentre stava a mensa, giunse una donna con un vasetto di alabastro, pieno di olio profumato di nardo genuino di gran valore; ruppe il vasetto di alabastro e versò l'unguento sul suo capo. [4]Ci furono alcuni che si sdegnarono fra di loro: «Perché tutto questo spreco di olio profumato? [5]Si poteva benissimo vendere quest'olio a più di trecento denari e darli ai poveri!». Ed erano infuriati contro di lei.
> [6]Allora Gesù disse: «Lasciatela stare; perché le date fastidio? Ella ha compiuto verso di me un'opera buona; [7]i poveri infatti li avete sempre con voi e potete beneficarli quando volete, me invece non mi avete sempre. [8]Essa ha fatto ciò ch'era in suo potere, ungendo in anticipo il mio corpo per la sepoltura. [9]In verità vi dico che dovunque, in tutto il mondo, sarà annunziato il vangelo, si racconterà pure in suo ricordo ciò che ella ha fatto».

È una sorta di espediente narrativo. In questo episodio si anticipa la Passione di Cristo. E la donna, custodendo il corpo crocifisso di Gesù, lo consegna a tutto il mondo. L'azione dell'annuncio, non riportata nella parte finale del Vangelo, comincia qui nel gesto disinteressato di una donna che custodisce il valore incalcolabile della vita di Gesù, donata fino alla fine. Come anticipo della risurrezione.

E allora, queste pagine ci chiamano ad una riflessione. Il Vangelo si chiude in maniera reticente e improvvisa, con delle bocche serrate. Eppure l'annuncio del Risorto e il mandato ad annunciarlo era già operante prima. Il carattere scioccante di queste parole non è in quello che manca, ma in quello che siamo chiamati a fare per completarlo. È come se dicesse "ora che il racconto sulla carta è finito, tocca a voi portarlo nella vita". Ma per portarlo nella vita bisogna che il racconto sulla carta sia ripercorso sempre da capo, non sia dato per scontato, non diventi un possesso pacifico, ma sia un racconto da narrare ogni volta come fa la donna del Vangelo.

Anche il Sinodo si chiude con un documento e toccherà a noi renderlo vivo. Vi chiedo quindi di guardare avanti, di non chiudere questo libro. Lo faccio sottolineando due elementi.

Il *primo* arriva dalla visita che ho fatto in tutte le UPM durante l'anno che si sta concludendo. In alcune di loro il nuovo modo di lavorare, che ha trovato nell'UMP la dimensione giusta per lavorare insieme, soprattutto tra i sacerdoti, è decollato. In altre il percorso è ancora all'inizio. Ma la cosa importante non erano i risultati, ma l'acquisizione di un orizzonte pastorale comune. Questo non apparso solo l'esito – positivo o meno – delle fatiche di ogni giorno, ma ha fatto ritrovare lo slancio e la ragione del perché impegnarsi e spendersi quotidianamente.

Il *secondo* elemento riguarda l'anno prossimo, quando riprenderò la mia visita pastorale alla diocesi, interrotta proprio a motivo del sinodo. Ripartirò dalla Valsesia. La modalità sarà quella degli anni passati: risiederò nel vicariato e incontrerò tutte le comunità. L'anno prossimo, tuttavia, gli incontri saranno organizzati organizzandoli per Unità pastorali missionarie.

L'obiettivo principale del prossimo anno, quindi, sarà quello di far decollare le *équipes pastorali* di UPM. Se quest'anno al centro c'è stato il coinvolgimento dei sacerdoti e l'incontro di informazione dei laici sul Sinodo, il prossimo anno diventerà prioritaria la collaborazione tra sacerdoti, religiosi e laici. Anzi, questo esercizio sul campo sarà il primo luogo di formazione per i laici, il primo tassello di quel "seminario dei laici" previsto dal Sinodo, per costruire una nuova corresponsabilità laicale.

A voi tutti l'augurio per la conclusione del Sinodo e per il cammino che prosegue nelle nostre comunità.

+Franco Giulio Brambilla
Vescovo di Novara